

Pensiero e azione dei federalisti europei

a cura di Luciano Bolis

Quest'ultimo mese di attività prima dell'interruzione estiva è stato densissimo di riunioni ad alto livello, come per farsi perdonare in anticipo la tradizionale sosta imposta dal calendario, in una congiuntura politica europea, invece, per molti versi fluida ed aperta, che richiederebbe quindi una sorta d'impegno *non-stop*.

Ha esordito il Comitato centrale del Movimento federalista europeo del 31 maggio a Roma con un'ardita esposizione del nuovo segretario Gino Majocchi sulla crisi della distensione e conseguenti accresciute responsabilità per l'Europa, la quale appare invece sempre alla ricerca disperata di una propria plausibile identità.

In breve, il ragionamento è questo: il vecchio ordine bipolare volge definitivamente al tramonto, mentre un formidabile risveglio del Terzo Mondo si affaccia invece all'orizzonte della storia. Gli europei saranno una volta di più assenti da questo incombente mutamento, oppure sapranno, questa volta, inserirsi opportunamente nella nuova fase del corso storico internazionale per affermarvi l'idea e la prassi del federalismo, le sole effettivamente capaci di comprenderlo e di guidarlo?

Il passaggio dal bipolarismo al multipolarismo dell'equilibrio mondiale può infatti aprire all'Europa, se lo saprà afferrare, un nuovo destino, consentendole di associarsi in condizioni di particolare favore col mondo dei non allineati. Ciò reclama però un maggior grado d'indipendenza del nostro continente dal maggior alleato americano, in vista del superamento del sistema dei blocchi contrapposti che, di tensione in tensione, rischia invece di portare il mondo verso sempre più pericolosi limiti di rottura.

Il terreno concreto su cui con maggiore urgenza doveva esercitarsi l'iniziativa europea era già stato identificato, all'ultimo congresso federalista di Bari, nella crisi da tempo in atto nel medio Oriente, che la diplomazia americana di Camp David mostra da tempo di non saper più far uscire dalle secche in cui si è definitivamente cacciata.

In questo senso opportuna, anche se ancora contestata in certi ambienti pur tradizionalmente vicini, si è palesata senz'altro l'iniziativa del convegno promosso a Roma il 19 giugno dai federalisti, d'intesa con l'Organizzazione per la Liberazione della Palestina, per cercare di smuovere le acque grazie ad una presa di coscienza delle forze politiche italiane la quale aiuti a creare le condizioni di una pace che soddisfi le legittime aspirazioni dei palestinesi, pur concedendo naturalmente le indispensabili garanzie di sicurezza anche all'altra parte in causa, vogliamo dire Israele.

L'aver ottenuto, su questa tesi, l'impegno di sette delle undici organizzazioni democratiche italiane invitate al confronto, non è piccolo motivo di soddisfazione per il

MFE, che per l'occasione ha lanciato anche una sua petizione popolare al Parlamento europeo, perché operi in favore della creazione di uno Stato palestinese e per il riconoscimento, nelle trattative da avviarsi prossimamente a questo scopo, dello stesso OLP come interlocutore diretto e privilegiato. Particolarmente significativa, a questo riguardo, l'adesione di eminenti personalità come il sen. Granelli della DC e l'on. Rubbi, responsabile della sezione esteri del PCI.

Sulla base delle precise indicazioni fornite dai due introduttori del dibattito - Gino Majocchi per il MFE e Hammad per l'OLP (di cui è il rappresentante permanente in Italia) - il convegno ha anche invitato il presidente del Consiglio Cossiga a dare concretamente seguito agli impegni presi in tal senso qualche giorno prima a Venezia dallo stesso Consiglio europeo da lui presieduto.

Della crisi del medio Oriente e in genere dei pericoli dell'attuale situazione internazionale e della necessità di una coraggiosa iniziativa europea si è occupato, negli stessi giorni, anche il Consiglio italiano del Movimento

non ha però mancato di suscitare riserve, nel senso di una più stretta e rigorosa applicazione degli schemi e principi tradizionali dell'atlantismo, almeno fintantoché l'Europa non avrà dato maggiori prove, sul terreno sia politico che militare, di saper fare da sé.

D'altra parte la relazione Petrilli criticava anche ampiamente il modo in cui era stato affrontato e risolto il problema del contributo britannico al bilancio comunitario, accettando cioè sostanzialmente la tesi nazionalista del «giusto ritorno», e reclamava il rafforzamento delle attuali istituzioni, in particolare responsabilizzando la Commissione nei confronti del Parlamento, reintroducendo il voto a maggioranza in seno al Consiglio ed avviando il processo costituente attraverso l'approvazione di un'unica legge elettorale europea basata sulla proporzionale.

L'indomani 20 giugno il CIME s'incontrava, sempre a Roma, con la corrispondente Organizzazione spagnola. Vi interveniva ripetutamente Serafini, nello stesso tempo membro della Direzione federalista e segretario politico dell'AICCE, ribadendo concetti già espressi - a nome dell'AICCE - al Consiglio nazionale del CIME: occorre organizzare, alle spalle del Parlamento europeo, il suo entroterra politico e sociale, dando vita al «fronte democratico europeo», e occorre rinnovare radicalmente il



da sinistra: Cristina Ercolessi (PSI), Alfonso Giani (MLS), Luigi Majocchi (MFE), Luciano Bolis (MFE), Nemer Hammad (OLP), Luigi Granelli (DC) e Antonio Rubbi (PCI).

movimento europeo, nella riunione che ha tenuto, sempre a Roma, il 18 giugno.

La relazione introduttiva del presidente Petrilli, partendo da un'analisi del momento internazionale riprodotte largamente l'impostazione già espressa in altra sede dai federalisti, concludeva anch'essa riconoscendo la necessità di una pronta iniziativa europea che, pur convergendo negli obiettivi finali con l'azione americana di salvaguardia della democrazia e della pace, si traducesse però anche in un approccio diversificato che tenga maggior conto degli interessi più specificamente europei.

Tale impostazione, anche se largamente sostenuta nel corso del successivo dibattito,

Movimento europeo, rendendolo l'effettivo punto di incontro di tutte le forze centripete - politiche, sociali, culturali - della Comunità.

Il giorno ancora successivo, 21 giugno, erano sempre di scena, a Roma, CIME e MFE per un convegno internazionale dedicato questa volta interamente ai problemi monetari e dell'energia nel loro attuale e problematico contesto comunitario.

L'interesse dei temi e l'autorevolezza dei relatori c'indurranno certo a tornar presto sull'argomento con ben maggior respiro di quanto ci consenta ora questa coda di rassegna. Ci sia però almeno permesso, come

(continuazione a pag. 15)